

Quando il “post” diventa reato

Pubblicato: Sabato 19 Novembre 2016



Cosa succede quando un post su un social network ha un contenuto diffamatorio? Come si può bloccare la circolazione online di un contenuto illecito? E a che rischi andiamo incontro quando pubblichiamo qualcosa sui nostri profili o su un sito internet? Domande che occorrerebbe porsi spesso e che riguardano tutti ma in particolare chi lavora nel mondo dell'informazione.

Di **diritto, reati informatici, deontologia e scenari futuri** si è discusso a Glocal, il Festival del giornalismo digitale organizzato da VareseNews.

Sul tema si sono confrontati **Massimo Russo**, (Managing Director, Digital Division Gruppo Espresso, Ceo Huffington Post Italia), **Marisa Marraffino**, (avvocato specializzata in cyber crime e docente alla Business School 24 Ore), **Alessandro Galimberti**, (presidente Unione nazionale cronisti italiani), intervistati dalla giornalista di VareseNews **Roberta Bertolini**.

Il confronto ha toccato tematiche diverse, **dalle sanzioni a cui si può andare incontro in caso di mancato rispetto delle normative che regolano la proprietà dei contenuti fino all'impegno per bloccare in tempo reale la circolazione di video o file che possono ledere i diritti di altre persone**, portando anche a gravissime conseguenze come ricordano casi di cronaca anche molto recenti.

“Per chi si occupa di comunicazione conoscere il mondo dei social è fondamentale, come lo è per ogni persona che li utilizza, e di conseguenza si devono **conoscere anche tutti i rischi collegati ad un uso**

non corretto – ha spiegato l’avvocato Maraffino -. Come avvocati ci troviamo spesso a dover difendere chi è vittima di pubblicazioni offensive o irrispettose delle regole e spesso questo non è semplice, occorre conoscenza e competenza, anche semplicemente per raccogliere le prove”.

“In un contesto dove chiunque, anche anonimamente, può pubblicare liberamente qualsiasi contenuto, e diffonderlo a una platea indefinita di utenti, **ragionare sulle regole è fondamentale** – ha osservato Galimberti -. I proprietari delle tecnologie alla base dei social network hanno interessi diversi dal diritto del singolo di non essere diffamato o insultato online, piuttosto che a evitare la diffusione di materiale non lecito. E inoltre attualmente non esiste una normativa internazionale che obblighi i gestori della piattaforma a intervenire subito”.

“Più che sulle regole da imporre alle piattaforme e ai proprietari dei siti, **credo che si debba ragionare sulla responsabilità dei singoli**– ha commentato Russo -. Non è così semplice inoltre individuare e intervenire subito per eliminare ciò che non è lecito e naturalmente non può essere una macchina o un automatismo a farlo. **Oggi si sente spesso dire che i social alimentano l’odio ma io non credo che la colpa sia dei social**, occorre riflettere invece sui messaggi che sdoganano l’uso della violenza lanciati dal mondo della comunicazione e in particolare dai protagonisti dell’informazione, come i politici che a mio avviso oggi hanno enormi responsabilità”.

[Maria Carla Cebrelli](#)

mariacarla.cebrelli@varesenews.it